

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Classe n. LM-85 – Scienze Pedagogiche

**PHILOSOPHY FOR CHILDREN E COMPLESSITÀ:
L'EDUCAZIONE AL PENSIERO COMPLESSO DI
EDGAR MORIN E LE PRATICHE FILOSOFICHE A
SCUOLA**

Relatore:

Chiar.mo Prof. Ivo Lizzola

Correlatrice:

Chiar.ma Prof.ssa Anna Lazzarini

Tesi di Laurea Magistrale

di Vanni Ghirelli

Matricola n. 1063427

ANNO ACCADEMICO 2021 / 2022

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1	7
Edgar Morin ed il pensiero complesso	7
1.1) Vita dell'autore.....	7
1.2) Verso il paradigma della complessità.....	9
1.2.1) Il vecchio edificio della conoscenza.....	9
1.2.2) Le nuove scienze ed il bisogno di complessità.....	13
1.2.3) Un nuovo paradigma, una nuova scienza	15
1.3) L'insegnamento di una testa ben fatta	20
1.3.1) Riforma del pensiero e riforma dell'educazione	20
1.3.2) Una Testa ben fatta	22
1.3.3) Democrazia cognitiva.....	23
1.3.4) Insegnare a vivere affrontando le incertezze	25
1.3.5) Insegnare la comprensione umana	27
1.3.6) Insegnare una cittadinanza globale	29
1.3.7) Ruolo della filosofia.....	31
1.3.8) La proposta per le scuole.....	32
CAPITOLO 2	37
Pratiche filosofiche a scuola: origine ed evoluzione	37
2.1) Philosophy for children di Matthew Lipman.....	37
2.1.1) L'origine, l'uomo e le idee	37
2.1.2) Pratica filosofica nel racconto di <i>Harry Stottlemeier's Discovery</i>	39
2.1.3) La pedagogia della comunità di ricerca	41
2.1.4) Imparare a Pensare	43
2.1.5) Lascito della P4C.....	45
2.2) La proposta e la critica di Walter Omar Kohan	47
2.2.1) La critica al Curricolo di Lipman	48
2.2.2) Le sfide della pratica filosofica e la proposta di Kohan.....	50
2.3) Il metodo socratico di Oscar Brenifier	53
2.3.1) Il laboratorio di filosofia.....	56
2.3.2) Il ruolo dell'insegnante e le differenze col metodo di Lipman	58

2.4) La proposta di Nicola Zippel: Filosofia come esperienza umana storicamente determinata.....	60
2.4.1) Portare la Storia della filosofia nelle scuole elementari.....	61
2.4.2) Le differenze con la P4C.....	63
2.5) Da P4Children a P4Communities: la ricerca in Italia.....	66
2.5.1) Philosophy for Communities.....	67
CAPITOLO 3	71
Pratiche filosofiche e pensiero complesso	71
3.1) Rivoluzione dell'insegnamento secondo Lipman	71
3.2) Pensiero Complesso in P4C.....	74
3.2.1) Pensiero multidimensionale in Lipman.....	74
3.2.2) Educare al pensiero complesso con la comunità di ricerca	77
3.2.3) Un primo incontro tra gli autori: il lavoro di Maura Striano.....	80
3.3) Il pensiero di Edgar Morin e le pratiche filosofiche a confronto.....	82
3.3.1) Testa ben fatta e ragionevolezza	82
3.3.2) Pensiero strategico e movimento di pensiero.....	83
3.3.3) Educare alla comprensione	84
3.3.4) Democrazia e Cittadinanza globale	87
3.3.5) Contrastare la malattia del sapere	90
3.3.6) Pensiero complesso e pensiero riflessivo	93
CONCLUSIONI	100
1) Una filosofia rigenerata	100
2) Una proposta versatile.....	102
BIBLIOGRAFIA	107
Sitografia	110

Philosophy for children e complessità: l'educazione al pensiero complesso di Edgar Morin e le pratiche filosofiche a scuola.

Tesi di Vanni Ghirelli

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche, Università degli Studi di Bergamo

Abstract

Capitolo 1: Edgar Morin ed il pensiero complesso

Il pensiero di Edgar Morin e le sue idee di riforma dell'insegnamento scolastico prendono le mosse dal riconoscimento del vizio metodologico che caratterizza l'intero edificio delle scienze occidentali. Questo ha origine nel metodo cartesiano adottato dalla conoscenza moderna: ricercare idee "chiare e distinte", muovendosi nella convinzione che la mente umana, pur limitata ed imperfetta, sia capace di perfezione e di comprendere completamente un fenomeno, isolandone l'essenza e scolpendola in una legge che la descriva minuziosamente. Questa "scommessa arditissima" sulla possibilità per l'essere umano di partecipare alla conoscenza assoluta del "demone" di Laplace ha portato la ricerca a basarsi su l'onniscienza come ideale normativo, muovendosi con operazioni di disgiunzione, riduzione ed astrazione, nel tentativo di eliminare tutto quello che impedisce la conoscenza perfetta di un singolo fenomeno del reale. Tale atteggiamento cognitivo ha dato forma al *paradigma di semplificazione*: il tentativo di comprendere il reale segmentandolo arbitrariamente in singoli fenomeni osservabili secondo specifici criteri.

Un insieme di operazioni che, se da un lato hanno permesso un grande progresso scientifico e tecnico, da un altro hanno provocato quella che Morin definisce "una patologia del sapere", ovvero un metodo scientifico basato su un forte settorialismo e specializzazione ma incapace di vedere intere sezioni del reale: tutte quelle delle intersezioni e relazioni tra le parti che compongono, cioè la complessità dell'universo.

Un elemento, quello della complessità, che il paradigma di semplificazione ha cercato di eliminare quanto più possibile, per poi tornare a scontrarsi attraverso i propri stessi progressi. In molti campi del sapere, quali l'ecologia, la cibernetica, la microfisica e la macrofisica, si sono osservati fenomeni non più spiegabili attraverso la sola comprensione dei singoli elementi che li compongono, e che hanno aperto delle "brecce" nell'edificio della conoscenza occidentale costruito

secondo il paradigma di semplificazione. Aperture che possono configurarsi come un momento di svolta ed essere superate da una riforma del pensiero: passare dal paradigma di semplificazione al paradigma di complessità. Questo cambiamento di atteggiamento nel processo di conoscenza scientifica si propone di abbandonare la presunzione di onniscienza e di riconoscere le interconnessioni e tra i fenomeni, al fine di poter riconoscere le inevitabili zone d'ombra del sapere ed orientarsi in una realtà sfaccettata e complessa, muovendosi agilmente attraverso i confini tracciati dalle discipline specialistiche.

Su queste posizioni epistemologiche si fonda la riflessione che Morin fa sul sistema scolastico: la riforma del pensiero non può che passare da una riforma della scuola. L'idea del filosofo francese è di abbattere le separazioni tra materie e discipline, in un approccio di *inter-poli-trans-disciplinarietà*, dove i saperi non sono incasellati in programmi rigidi, ma presentati fluidamente e connessi ai ciò cui devono dare senso. L'obiettivo è quello di portare gli alunni ad avere una "testa ben fatta", cioè una mente capace di affrontare il reale con tutte le sue incertezze, muovendosi efficacemente dentro la complessità e le sue sfaccettature. La riforma del pensiero a scuola assume anche valenze etiche e politiche: l'abbattimento delle barriere tra le discipline permetterebbe una "democratizzazione del sapere" settorializzato, la capacità di muoversi nella complessità e nelle sue incertezze permetterebbe di affrontare meglio la vita ed i suoi imprevisti, di comprendere meglio gli altri esseri umani e di affrontare più efficacemente le sfide globali che il nuovo millennio pone all'umanità.

Capitolo 2: Pratiche filosofiche a scuola: origine ed evoluzione.

Il primo approccio di pratiche filosofiche a scuola si può rintracciare nella P4C di Matthew Lipman e Margaret Sharp, che tra gli anni '60 e '70 scrissero e pubblicarono il primo racconto dedicato alla realizzazione di dialoghi filosofi con i bambini e misero appunto un metodo per insegnare la logica già nelle scuole primarie; la comunità di ricerca filosofica. Il metodo di Lipman e Sharp si basa sulla lettura di uno stimolo, un brano tratto dai diversi racconti appositamente scritti, i cui personaggi scoprono i principi della filosofia e si interrogano tra di loro: da questo stimolo iniziale, i partecipanti sono accompagnati nella formulazione delle proprie domande e nella discussione e condivisione di idee intorno ad esse. Si tratta di una attività pedagogica in linea con le idee di Dewey e Pierce, basata sull'indagine, una inquiry, di una situazione problematica da parte di tutto il gruppo classe, che attraverso il dialogo intorno ad uno stimolo dato sviluppano competenze linguistiche, relazionali e di ragionamento.

Da questo metodo nato negli Stati Uniti sia si sono originati sia sono confluiti un pluralità di interpretazioni ed attività affini, basate su un apprendimento della filosofia come una pratica di problematizzazione del reale e non come una disciplina di nozioni.

La seconda modalità di pratica filosofica analizzata nell'elaborato di tesi è quella di Walter Omar Kohan, che porta una critica metodologica all'uso del curriculum della P4C statunitense. Kohan individua e analizza i presupposti del lavoro di Lipman e Sharp, accentuando come la selezione dei problemi filosofici fatta nei racconti e manuali della P4C porti alla parzialità dei manuali stessi, i quali necessitano di essere problematizzati a loro volta. Nella realizzazione e conduzione di una pratica filosofica di gruppo in classe si pongono delle sfide metodologiche che partono dalla realtà di non poter ridurre il pensiero alla selezione che può esserne fatta in un certo numero di manuali, e richiedono una relazione attiva e critica tanto con gli alunni, con il loro contesto di vita e culturale, che con il materiale di partenza, affinché facilitatori e partecipanti possano lasciarsi abitare dalle problematiche che emergono nel dialogo.

Un altro metodo esposto è quello "francese" ideato da Oscar Brenifier, il quale propone una pratica filosofica ispirata alla maieutica socratica. L'attività si basa sulla "filosofia negativa", ovvero la negazione di idee e credenze e nell'istillazione del dubbio, avviando un processo di critica profonda volto al mettere alla prova le risposte ed al riformulare le domande affinché facciano emergere le contraddizioni in un discorso, rendendo i partecipanti coscienti delle premesse del proprio pensiero e mettendoli in condizione di agire su di esso.

Viene analizzato anche il lavoro di Nicola Zippel, che ha elaborato un curriculum che riporta l'attenzione su quelli che egli considera dei grandi assenti nella P4C statunitense: la storia e la filosofia. Le attività di Zippel hanno diverse somiglianze con quelle ideate da Lipman e Sharp, come l'accento sul dialogo tra gli alunni e la costruzione cooperativa di conoscenza a partire da uno stimolo. Tuttavia, viene affermata l'importanza del contesto storico e geografico del pensiero filosofico, e le discussioni proposte si basano sul pensiero dei filosofi classici occidentali ed asiatici, portando i bambini in un viaggio alla scoperta della storia della filosofia.

Viene infine approfondito il lavoro fatto dal CRIF e dal CIREP, che hanno portato la pratica filosofica fuori dalle scuole e trasformata in un movimento culturale rivolto ad adulti e professionisti di ogni tipo, la Philosophy 4 Communities.

La metodologia della comunità di ricerca viene approfondita e declinata nei contesti più disparati, riconoscendo il suo valore formativo e trasformativo. Il gruppo di individui impegnati nella ricerca filosofica formano un contesto denso di stimoli al pensiero, una matrice che favorisce lo sviluppo di

nuove idee e nuova conoscenza, grazie alla presenza ed al riconoscimento di diverse alterità capaci di attribuire significati ancorati in un orizzonte di senso comune.

Capitolo 3: Pratiche filosofiche e pensiero complesso

Si possono tracciare numerose linee di intersezione tra le proposte di riforma dell'educazione e del pensiero di Morin e le metodologie di pratica filosofica di gruppo analizzate.

Sia Morin che Lipman sono consapevoli delle sfide globali che si presentano nel nuovo millennio, e concordano che esse richiedano un ripensamento del sistema scolastico. Si allineano anche nella necessità di reintrodurre principi generalizzanti nelle scienze contemporanee, nella necessità di avere principi problematizzanti sensibili ai contesti e alle situazioni in cui la conoscenza deve essere applicata.

Un accostamento del pensiero dei due autori viene fatto già nel 1996 da Maura Striano, che evidenzia come Lipman e Morin partano da premesse differenti per giungere a conclusioni accostabili, ovvero la formazione di un pensiero capace di processi dialogici ed autocorrettivi, capace di sapersi avvalere delle semplificazioni senza esserne dominato.

Altri accostamenti si possono fare tra i concetti fondamentali che emergono dal pensiero di Morin e dal lavoro degli studiosi approfonditi. L'idea di una "testa ben fatta" di Morin è molto vicino all'atteggiamento di "ragionevolezza" che Lipman vorrebbe insegnare nella pratica filosofica, attraverso l'esercizio del pensiero multidimensionale. Inoltre, il "movimento di pensiero che si realizza nei laboratori di filosofia ha le stesse caratteristiche di quello che Morin definisce un "pensiero strategico". La comunità di ricerca appare come una pratica didattica ed educativa efficace per l'apprendimento di un sapere che non sia dogmatico. Non solo: nelle proposte di pratica filosofica analizzate e nelle ricerche ed osservazioni fatte intorno ad esse si possono ritrovare molti risultati in linea con le esigenze della nuova educazione secondo Morin. Il dialogo filosofico aiuta a prevenire l'incomprensione tra gli umani, porta al superamento delle conoscenze e credenze pregresse, promuove una conoscenza che si muove attraverso le barriere delle discipline, esercitano ad una problematizzazione continua e funzionale del reale.

Nella pratica filosofica di gruppo si può arrivare a sviluppare un habitus di pensiero filosofico che favorisce processi di riflessività nell'agire e che permette di orientarsi nella complessità del reale, arrivando ad avere una forma mentis affine a quella che Morin definisce come propria del "pensiero complesso".

Conclusioni

Le pratiche filosofiche possono essere considerate una forma “rigenerata” di insegnamento della filosofia, che se portata nelle scuole può contribuire in maniera significativa a realizzare la riforma del pensiero auspicata da Morin. Tutte esperienze analizzate, con le relative diversità, ruotano intorno ad un filosofare pratico che si esplica nel domandare, nel tentativo di risposta, nello sforzo di esplorare l’ignoto, di realizzare una conoscenza nuova, di pensare quanto non era stato pensato prima. In questi laboratori, la filosofia a scuola, più che come disciplina, si realizza come una competenza pratica, una forma di saggezza che riesce a guidare il pensiero e le azioni nella vita quotidiana; una forma di rigenerazione della filosofia auspicata anche da Morin.

Le forme di pratiche filosofiche che si analizzano nell’elaborato di tesi non sono che una piccola frazione di tutti gli approcci e le ricerche che sono state fatte; Se, tuttavia, si prendono le poche proposte trattate come campione di riferimento, si può vedere come non solo convergano negli obiettivi e nei risultati con la proposta di riforma dell’educazione di Edgar Morin, ma anche come le pratiche filosofiche possano essere degli strumenti di facile impiego per educare al pensiero complesso. Se l’intellettuale francese propone una riforma strutturale dei programmi scolastici, il movimento della P4wC si struttura, fin dalle sue origini in Lipman, su laboratori circoscritti e facilmente integrabili nella strutturazione della didattica nelle scuole di ogni grado.